Atti Soc. Tosc. Sci. Nat., Mem., Serie A, **100** (1993)
pagg. 51-64, figg. 6

M. MAGGIORI (*)

IL PIÙ ANTICO INSEDIAMENTO UMANO IN ABRUZZO UNA STRATIGRAFIA CON INDUSTRIA SU CIOTTOLO «IN SITU» SCOPERTA NELLA VALLE DEL PESCARA

Riassunto — Viene presentata la scoperta di un giacimento «in situ» con industria su ciottolo a Contrada Casale di Villa Oliveti nella Valle del Pescara, che attualmente è il più antico insediamento dell'Abruzzo.

Abstract — The oldest human presence in the Abruzzo Region (Central Italy). Communication is given of a layer with Pebble Industry «in situ» discovered in the Pescara Valley.

Key words: Pebble Industry, Pescara Valley, Abruzzo Region.

NUOVE ESPLORAZIONI E SCOPERTE NELLA VALLE DEL PESCARA

Negli ultimi tre anni i risultati di pazienti ricerche lungo la Valle del Pescara hanno portato ad una serie di ritrovamenti di industria su ciottolo e a bifacciali sempre più abbondante ed interessante che stanno delineando un nuovo quadro del paleolitico inferiore abruzzese sinora insospettato. Con l'esplorazione sistematica di tutti i depositi fluviali pleistocenici portati alla luce da numerose cave aperte lungo la valle, si continua a rinvenire ancora una discreta quantità di industria litica nelle stesse zone già descritte in due precedenti pubblicazioni, e cioè nei pressi di Villanova, in un area molto vasta compresa tra i 6 e gli 8 km. a sud-ovest di Pescara (MAGGIORI, 1990, 1992).

Si tratta sempre della stessa industria arcaica composta da «choppers» e «chopping-tools», e da tutta una ricca e significativa serie di bifacciali molto primitivi, che stando alla tipologia potremmo definire acheuleano antico.

(*) Via Monti Ernici 21 - 65124 Pescara.

A questi bisogna aggiungere i manufatti dalla particolare tipologia, come triedri, picchi, accettiformi, monofacciali e «chopping tools» dalla lavorazione periferica o su grosso ciottolo dimezzato.

Il limite di questi ritrovamenti, però, rimane sempre quello della loro giacitura. Infatti i reperti si rinvengono quasi sempre con patina frusta fra la breccia sbancata dalle ruspe e quei pochi manufatti con patina abbastanza fresca che ho trovato nelle brecce ancora in posto sono troppo sporadici per poter arrivare ad una conclusione soddisfacente. Inoltre non sono mai riuscito a rinvenire alcuna associazione faunistica in tutta la Valle del Pescara.

Il giacimento «in situ» di Contrada Casale di Villa Oliveti (Pescara)

A chiarire la situazione ci è venuta incontro una scoperta fatta due anni fa ma solo recentemente ripresa in considerazione. In una pubblicazione del 1992 si era già data una breve notizia del ritrovamento di quattro reperti nella Contrada Casale di Villa Oliveti, nel comune di Rosciano (Pescara). Il rinvenimento era stato effettuato nell'interno di una cava di breccia, e da una delle pareti della cava avevo estratto due nuclei, uno scheggione molto fresco con ritocchi sui margini e uno scheggione con tallone inclinato sul piano di distacco (MAGGIORI, 1992).

In seguito, dopo i già citati ritrovamenti in più copiosa quantità nella zona di Villanova, sono riuscito ad avere un'idea più precisa di questa nuova industria su ciottolo e ho ripreso in esame i quattro reperti di Casale. Ho potuto constatare così che i due nuclei suddetti erano manufatti su ciottolo del tutto analoghi a quelli che si rinvengono nella zona di Villanova.

Sono tornato quindi nella cava di Casale, dove in breve tempo ho potuto rinvenire nelle stratigrafie delle pareti della cava stessa un discreto numero di manufatti litici con patina fresca, fra cui una buona percentuale di strumenti su ciottolo. Appariva subito chiaro che ci si trovava di fronte ad un vero e proprio giacimento «in situ» con industria su ciottolo esteso per tutto lo spessore della stratigrafia visibile. Vista l'importanza della scoperta, per poter avere un valido inquadramento crono-stratigrafico di questo deposito pleistocenico mi sono rivolto al dott. Silvano Agostini, geologo presso la Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo con sede a Chieti (e che devo ringraziare per la collaborazione prestata).

Dopo aver effettuato insieme un sopralluogo nella cava ed aver esaminato la carta geologica della Valle del Pescara redatta dallo

stesso dott. Agostini, è risultato abbastanza evidente che il terrazzo che ospita il giacimento appartiene ad una formazione fluvio-lacustre risalente alla seconda parte della prima metà del pleistocene medio, con un'età relativa compresa tra i 700.000 e i 400.000 anni da oggi.

Poiché, come vedremo in seguito, l'industria litica si rinviene nella parte alta del deposito pleistocenico, il dott. Agostini ha proposto, per prudenza, di attribuire il giacimento ad un'età non superiore ai 400.000 anni. Quanto esposto ben si addice all'aspetto arcaico dell'industria litica rinvenuta nelle stratigrafie, industria simile a quella di altri siti d'Italia e d'Europa e datata appunto attorno ai 400.000 anni.

Il terrazzo pleistocenico di Casale di Villa Oliveti è il più antico e anche il più alto della sponda sinistra della valle, posto a 145 m di quota s.l.m. e a 90 m al di sopra della piana solcata dal fiume Pescara (fig. 1). Il sito è ubicato a 42°19'56" di Lat. N. e a 1°36'45" di Long. 0. da Monte Mario (foglio 147, IV N.O., dell'I.G.M.) e a 20 km a sud-ovest di Pescara.

La cava in questione ha le dimensioni di 30x60 m, ma l'industria litica si rinviene solo sulle tre sezioni della sua parte terminale, su di un fronte di 30x30 m. Mi limiterò a descrivere la stratigrafia di quella sezione che ha restituito il maggior numero di reperti (fig. 2).

L'intera parete ha una potenza complessiva di circa 10 m, ma la parte inferiore della sezione è ricoperta da terreno di frana (fig. 2, S) proveniente dagli strati sovrastanti T1 e T2, che forma una consistente scarpata di 5-6 m di potenza, sulla quale si trovano blocchi di conglomerato staccatisi dagli strati B1 e B2 che contengono talvolta manufatti litici. Al di sopra della scarpata, la stratigrafia del deposito, dal basso verso l'alto, si presenta come segue:

— Strato B1: è visibile solo un lembo sulla sinistra della sezione con uno spessore che va da un metro a pochi centimetri, e ha restituito i primi quattro manufatti rinvenuti due anni fa. È composto da ciottoli fluviali di diverse dimensioni, con predominanza di quelli di una certa grandezza, contenuti in una matrice calcareo-sabbiosa;

— Strato A: situato sulla parte destra della sezione, anch'esso in parte ricoperto da terreno di frana, ha uno spessore visibile che va da un metro a pochi centimetri. È composto da argille grigio-azzurre di origine fluvio-lacustre. Ha restituito in superficie solo due reperti litici;

— Strato B2: il suo limite superiore si presenta inclinato da sinistra verso destra, con uno spessore decrescente dai 3 ai 2 metri.

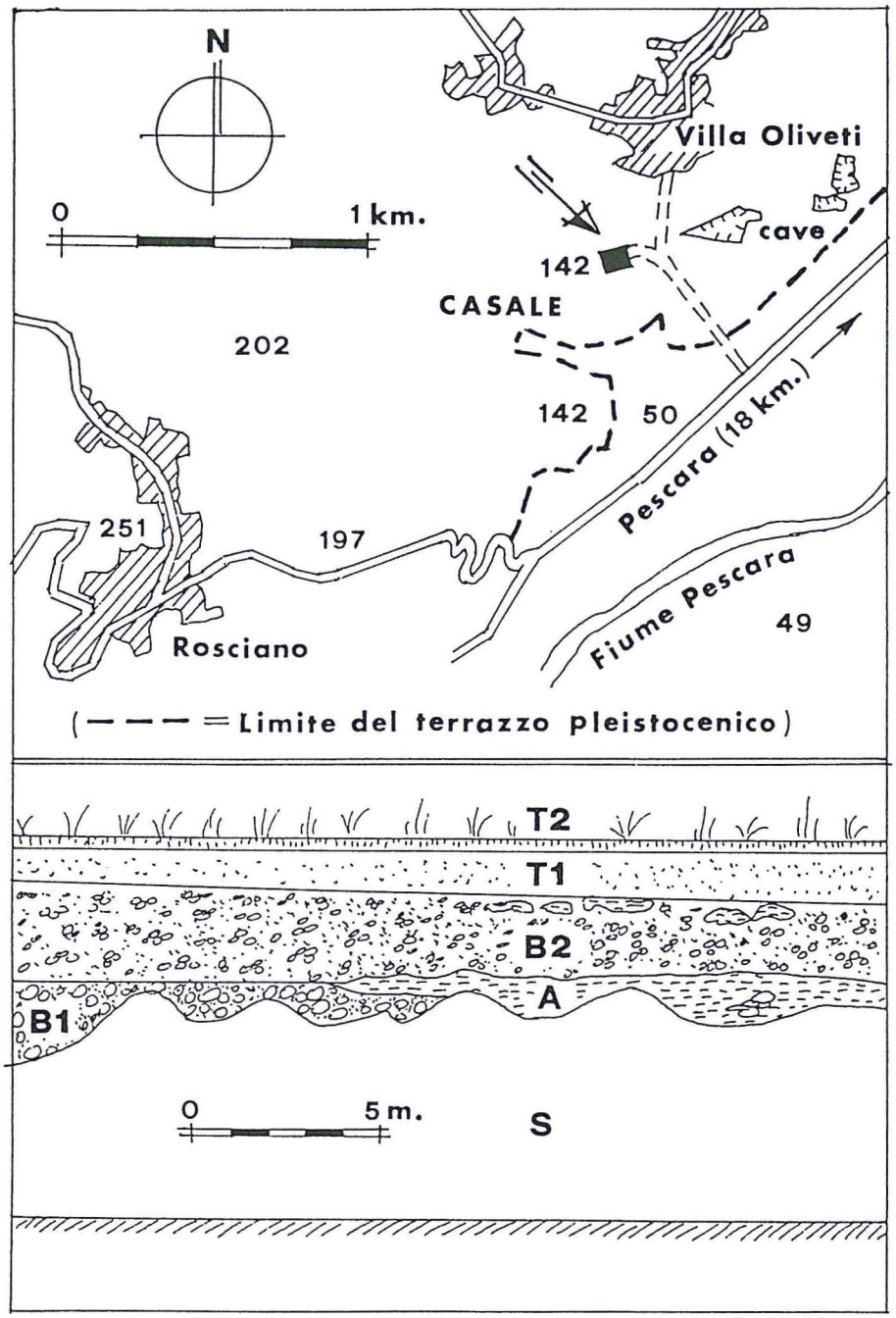

Fig. 1 - Ubicazione della cava (indicata dalla freccia) con il sito del paleolitico inferiore. (I numeri si riferiscono alle quote in metri s.l.m.).
Fig. 2 - Stratigrafia di una sezione del deposito pleistocenico all'interno della cava.

È composto da ghiaie fluviali con ciottoli di piccole e medie dimensioni in una matrice calcareo-sabbiosa a volte tenacemente cementata. Questo strato, che corre tutt'intorno alla cava, ha restituito la maggior parte dell'industria litica;

— Strato T1: terreno grigiastro, in discordanza con lo strato sottostante, dello spessore di 1-1,50 m, sterile d'industria;

— Strato T2: terreno agricolo nerastro, sterile d'industria. Spessore 30-40 cm.

Dopo diversi e accurati sopralluoghi, anche con l'aiuto di Panfilo Matarazzo, Enrico Siena e del proprietario del terreno circostante, geom. Di Matteo, si è riusciti a rinvenire 106 manufatti litici, la maggior parte raccolti direttamente sulla superficie degli strati suddetti, e qualcuno anche nella scarpata di frana.

La materia prima litica usata per quest'industria è selce di diversa qualità e colore. Sono stati utilizzati dei ciottoli silicei di varia forma e grandezza, raccolti sicuramente sul greto dell'antico corso d'acqua, che non sempre sono di buona qualità litotecnica e presentano talvolta dei piani di sfaldatura interni al ciottolo che hanno causato rotture non concoidi.

Sono presenti nel giacimento anche dei manufatti su ciottolo e su scheggia con doppia patina e che mostrano quindi una loro riutilizzazione, e altri ancora con patina frusta senza traccia di riutilizzazione. Poiché, come ha notato anche il dott. Agostini, nel sito di Casale la materia prima litica senza tracce di intervento umano è praticamente assente e non si rinvengono reperti in altre cave della zona, si può ben ipotizzare che anche gli strumenti fluitati e non riutilizzati siano presenti nel sito per opera dell'Uomo, e non vi si trovino quindi per cause naturali o per pura coincidenza. Questi manufatti in giacitura secondaria sono stati raccolti chissà dove insieme ad altra materia prima litica e portati nell'insediamento con l'intenzione di essere riutilizzati, anche se non sempre, poi, si è avuta un'effettiva riutilizzazione. Tutto questo dimostra anche che sono esistiti più a monte altri insediamenti con industria su ciottolo ancora più antichi di quello preso qui in esame.

I 106 reperti rinvenuti in questo giacimento possono essere così suddivisi:

— 22 «choppers» con patina fresca (di cui 9 a punta);
— 6 «choppers» con doppia patina (4 su «choppers» riutilizzati e 2 su schegge riutilizzate);
— 1 «chopper» a punta con patina frusta;
— 21 «chopping-tools» con patina fresca (di cui 13 a punta);

— 6 «chopping-tools» con doppia patina (3 su «chopping-tools» riutilizzati e 3 su schegge riutilizzate);
— 4 «chopping-tools» con patina frusta (di cui 2 a punta);
— 1 bifacciale a sezione triedrica di tipo arcaico con patina fresca;
— 7 nucleiformi con patina fresca (di cui 2 di grandi dimensioni: 5500 e 6500 gr. di peso);
— 8 manufatti atipici di difficile interpretazione;
— 24 strumenti su scheggia, tra cui denticolati, bulini, raschiatoi e schegge con punte ed incavi (15 con patina fresca, 7 con doppia patina e 2 con patina frusta);
— 6 schegge di rifiuto.

Da quanto esposto si può notare quanto segue:
— Gli strumenti su ciottolo sono circa la metà di tutta l'industria litica rinvenuta;
— alcuni strumenti su ciottolo in giacitura secondaria sono stati riutilizzati per realizzarne altri;
— altri strumenti su ciottolo in giacitura secondaria non presentano tracce di riutilizzazione;
— manufatti su scheggia in giacitura secondaria sono stati riutilizzati per realizzare degli strumenti che per tipologia rientrano nell'industria su ciottolo;
— la presenza anche di un bifacciale arcaico;
— la scarsità delle schegge di rifiuto della lavorazione degli strumenti su ciottolo.

Descrizione dell'industria litica presentata nelle tavole

Industria su scheggia:

Fig. 3, n. 1 - Strumento con doppia patina che mostra come in questo insediamento si riutilizzassero manufatti più antichi. Infatti la faccia dorsale conserva i negativi di distacchi fluitati e patinati, e solo l'apice presenta degli interventi con patina fresca; la faccia ventrale, invece, ha patina fresca e il tallone è stato asportato con dei ritocchi che hanno determinato una punta spostata sulla destra rispetto all'asse di simmetria dell'attrezzo.

Fig. 3, n. 2 - Ha patina fresca e conserva il cortice per buona parte della faccia dorsale, mentre quella ventrale presenta un'asportazione nell'estremità distale che ha determinato un bulino, nonché dei piccoli ritocchi o tracce d'uso lungo il perimetro.

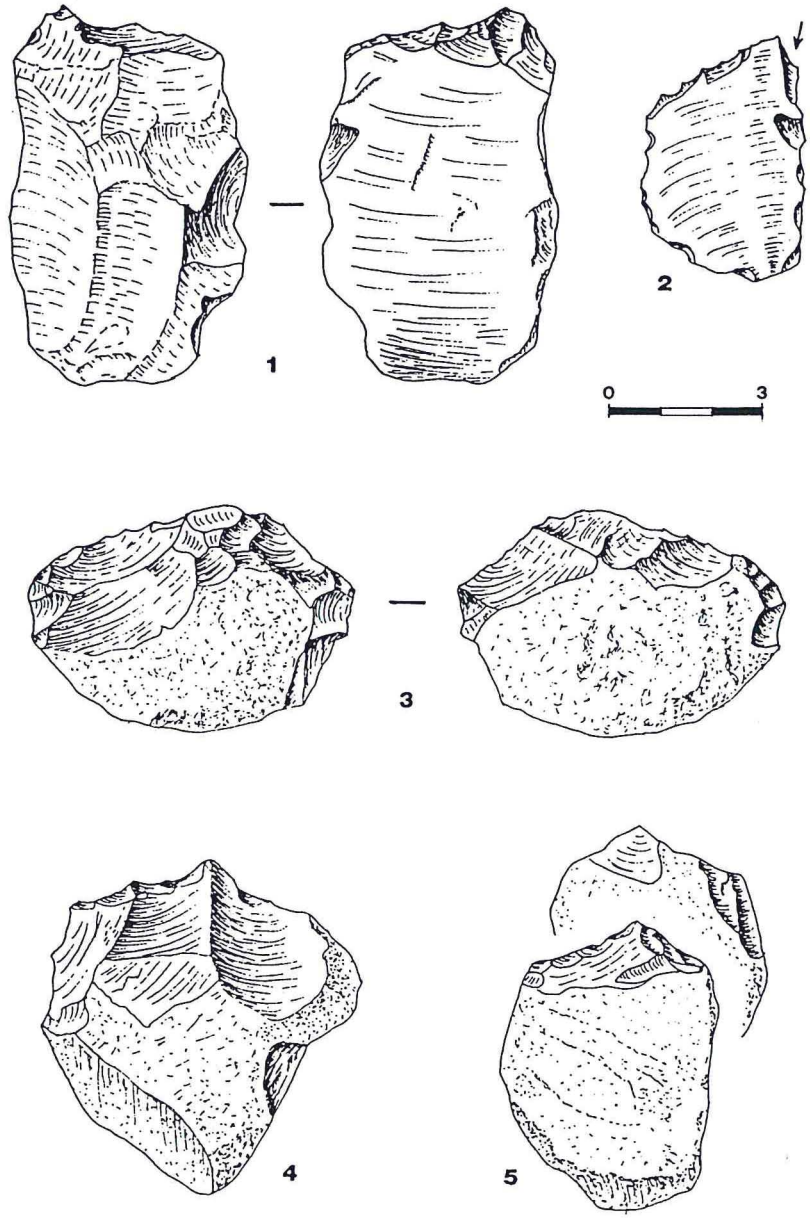

Fig. 3 - Strumento su scheggia (da manufatto riutilizzato), n. 1; bulino, n. 2; piccolo «chopping-tool», n. 3; «choppers» a punta di piccole dimensioni, nn. 4-5; (2/3 grand. nat.).

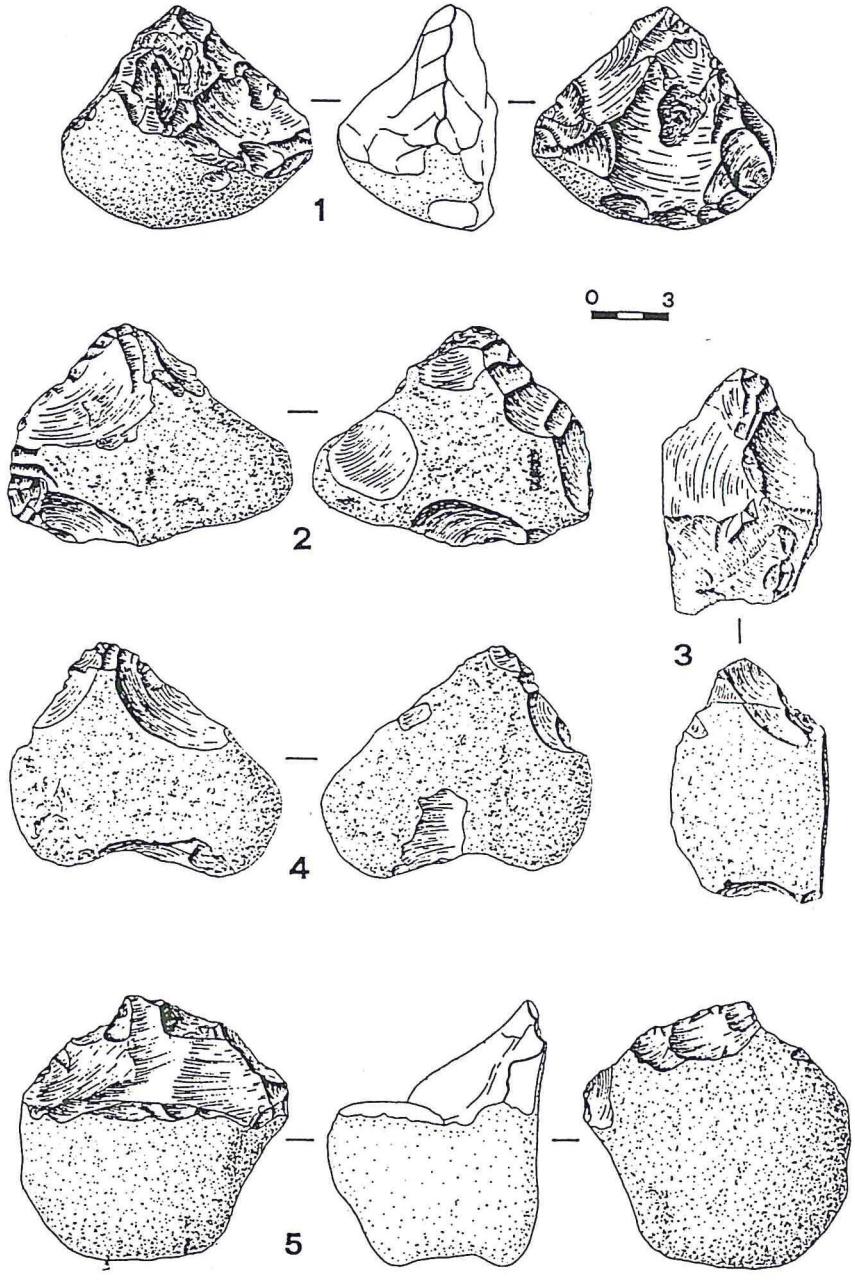

Fig. 4 - «Chopping-tools» a punta, nn. 1, 2, 3, 4, 5, (1/3 grand. nat.).

Fig. 5, n. 2 - Grosso scheggione con patina fresca con il tallone liscio e non molto inclinato sul piano di distacco; presenta ritocco invadente periferico nella faccia dorsale, che conserva il cortice nella parte centrale, e qualche distacco nella faccia ventrale, che hanno determinato due grossi incavi e un raschiatoio convesso. Proviene dallo strato B1 ed è stato il primo manufatto ad essere rinvenuto nella cava e già citato nella pubblicazione precedente (MAGGIORI, 1992). È anche uno dei reperti più antichi fra quelli in posto poiché proviene dallo strato inferiore.

Industria su ciottolo con patina fresca:

Fig. 3, n. 3 - Piccolo «chopping-tool». Nonostante le esigue dimensioni presenta la stessa tipologia degli strumenti su ciottolo di maggiore grandezza.

Fig. 3, nn. 4-5 - Piccoli «choppers» su blocchetto di selce, con una punta rilevata sull'apice.

Fig. 4, n. 1 - «Chopping-tool» a punta su ciottolo erto. Una faccia è quasi completamente decorticata, mentre l'altra conserva il cortice solo nella parte prossimale. Si tratta quindi di uno strumento a lavorazione bifacciale, ma con una tipologia che rientra ancora nell'industria su ciottolo.

Fig. 6, n. 5 - «Chopping-tool» simile al precedente per una lavorazione pressoché bifacciale. Presenta la caratteristica interessante di mostrare delle evidenti tracce di picchiettature che hanno spianato parte di una nervatura posta a centro della faccia a sinistra, la cui funzione non è di facile interpretazione.

Fig. 4, n. 2 - «Chopping-tool» a punta su ciottolo piatto, con una lavorazione abbastanza estesa su entrambe le facce e con ritocchi di una certa accuratezza.

Fig. 4, n. 4 - «Chopping-tool» a punta molto simile al precedente per forma e dimensioni, ma con una lavorazione limitata all'apice e alla base. Di un certo interesse è un incavo rozzamente realizzato sulla base, particolare questo che si riscontra in altri strumenti su ciottolo sia di questo giacimento che in quelli che si rinvengono più a valle, nella zona di Villanova.

Fig. 4, n. 3 - «Chopping-tool» con una faccia interamente decorticata, mentre l'altra lo è solo nell'estremità distale, per evidenziare la punta. Anche questo reperto, come il precedente, presenta un incavo sulla base.

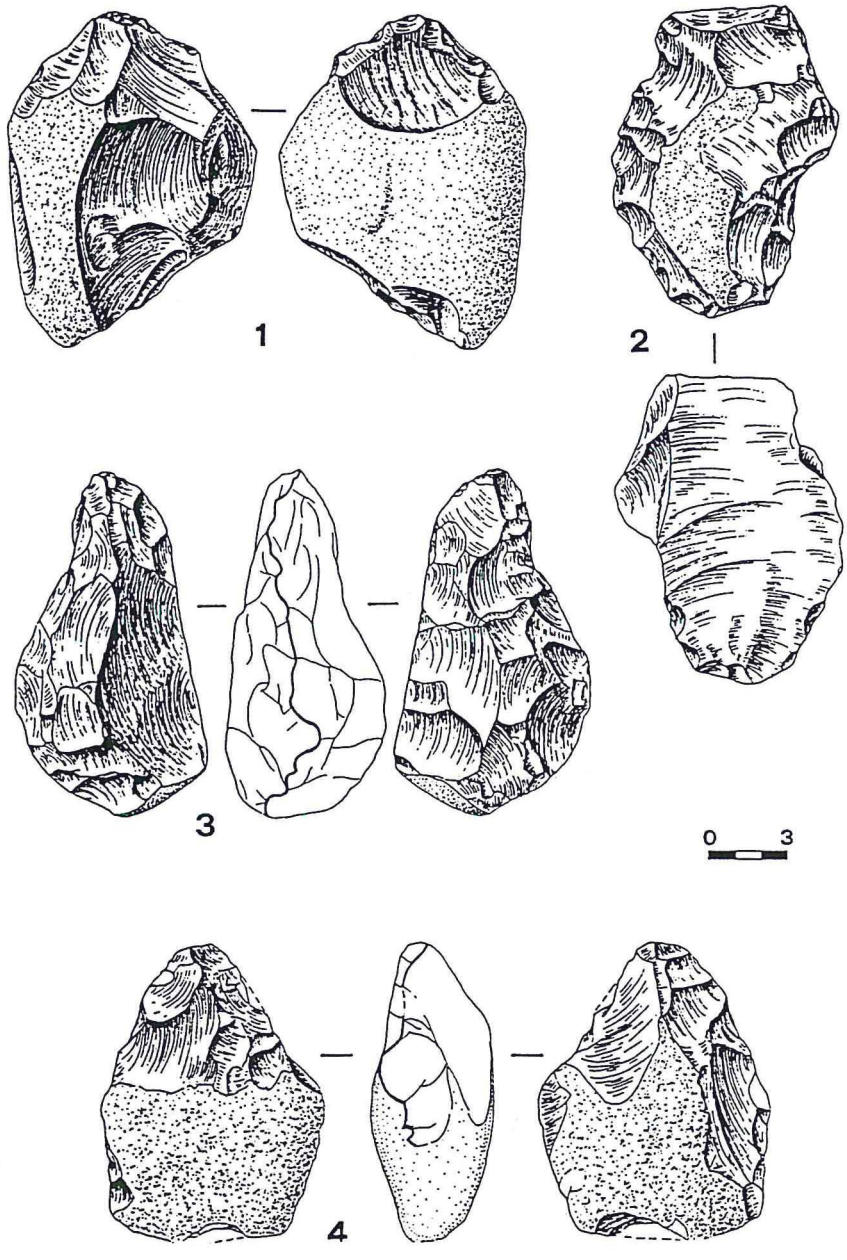

Fig. 5 - «Chopping-tools» a punta (in giacitura secondaria), nn. 1, 4; rachiatoio convesso con incavi, n. 2; bifacciale di tipo arcaico, n. 3 (1/3 grand. nat.).

Fig. 4, n. 5 - «Chopping-tool» su ciottolo molto erto, con apice leggermente «déjeté» e con ritocchi abbastanza accurati.

Fig. 6, n. 2 - «Chopping-tool» su grosso ciottolo sferico dimezzato forse per cause naturali. Presenta l'apice evidenziato con distacchi su entrambe le facce e ritocco alterno periferico sulla faccia piatta. È stato rinvenuto alla sommità dello strato B2 e a contatto con lo strato T1, sterile d'industria (fig. 2). Questo fa pensare ad una discordanza stratigrafica fra i due strati, con una probabile erosione della parte alta del deposito prima della messa in posto degli strati T1 e T2.

Fig. 6, n. 3 - «Chopper» su ciottolo piatto.

Fig. 6, n. 6 - «Chopper» su ciottolo erto e con il tagliente leggermente concavo, di tipo accettiforme.

Fig. 6, n. 1 - L'aspetto accettiforme è ancora più evidente in questo «chopping-tool» su grosso ciottolo, del peso di 3500 gr. Sempre nella zona di Villanova, manufatti su ciottolo di queste dimensioni e tipologia non sono affatto rari. Presenta una punta al di fuori del suo asse di simmetria e spostata su un'estremità del tagliente. Sono diversi gli strumenti su ciottolo rivenuti nella Valle del Pescara che presentano un apice spostato rispetto all'asse di simmetria dello strumento e realizzato in modo particolare e ripetitivo, che dà a questa industria un aspetto del tutto caratteristico.

Fig. 5, n. 3 - È l'unico bifacciale propriamente detto rinvenuto nel giacimento. Presenta ancora delle caratteristiche arcaiche. Ha una accentuata forma triedrica, così da avere tre facce quasi della stessa grandezza. L'apice è «déjeté» e conserva il cortice solo in una piccola porzione sulla base. Si potrebbe definirlo una forma passante dal picco al bifacciale.

Industria su ciottolo con doppia patina:

Fig. 6, n. 4 - «Chopping-tool» realizzato riutilizzando un manufatto su ciottolo più antico, dove è stato ravvivato solo l'apice. Infatti la maggior parte dello strumento presenta patina frusta, mentre la patina fresca è limitata solo alla parte distale di entrambe le facce.

Industria su ciottolo in giacitura secondaria:

Fig. 5, n. 1 - «Chopping-tool» a punta con patina frusta. Presenta una sorta di rozzo raschiatoio nella parte prossimale, inclinato rispetto all'asse di simmetria dello strumento.

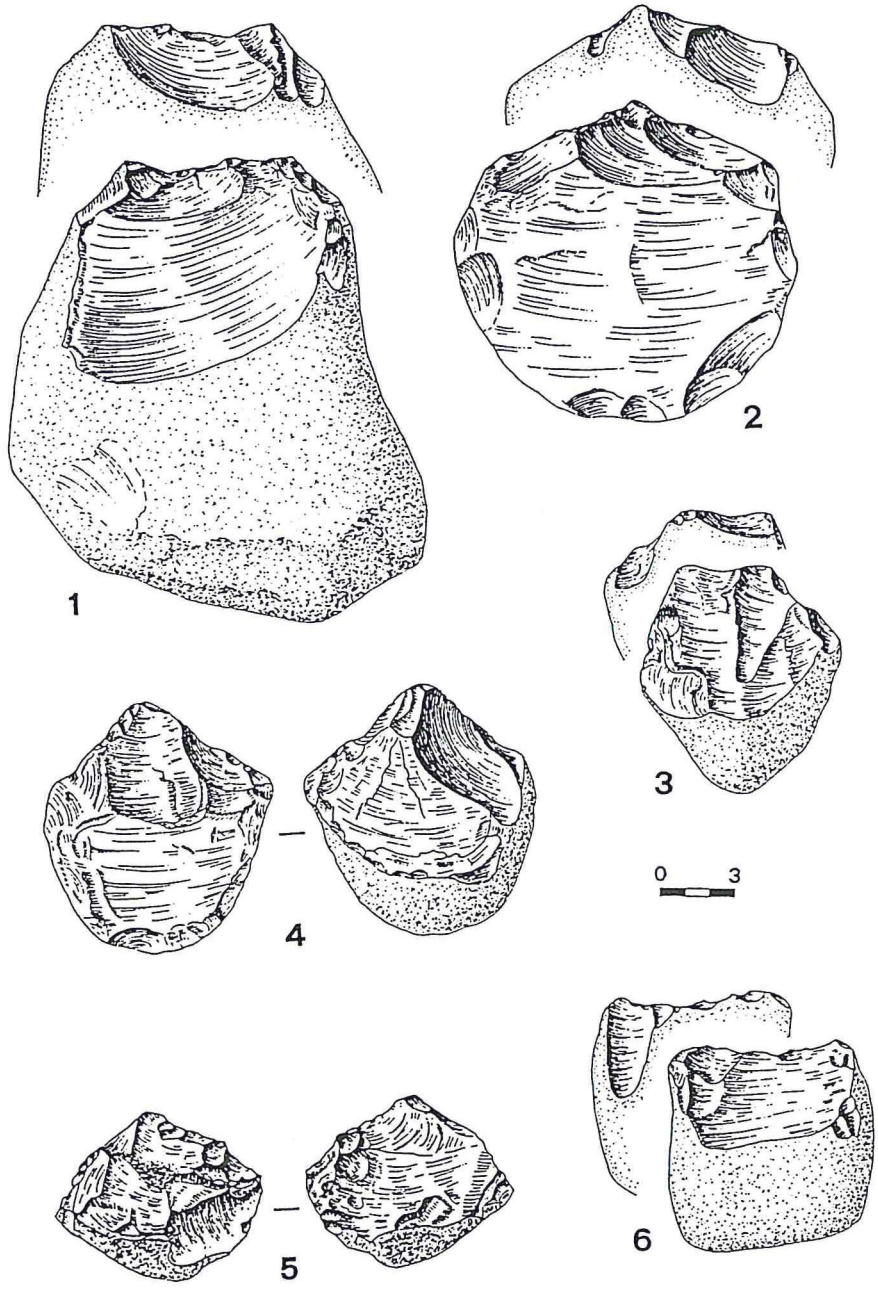

Fig. 6 - Grosso «chopping-tool» accettiforme, n. 1; «chopping-tools» a punta, nn. 2, 5; «chopping-tool» a punta (da strumento su ciottolo riutilizzato), n. 4; «choppers», nn. 3, 6 (1/3 grand. nat.).

Fig. 5, n. 4 - «Chopping-tool» a punta passante al bifacciale. Anch'esso con patina frusta, è stato rinvenuto sulla scarpata di frana e presenta alcune piccole rotture recenti, come quella che interessa la base, che però permette ugualmente di stabilire che anche questo strumento aveva un rozzo incavo opposto all'apice del manufatto.

Considerazioni

Alla luce delle attuali conoscenze, in mancanza di uno scavo sistematico del giacimento e senza alcuna associazione faunistica, non è possibile poter stabilire con certezza a quale tipo di insediamento ci troviamo di fronte, insediamento che, in tutti i casi, deve essersi protratto alquanto nel tempo, stando alla potenza del deposito nel quale si rinvengono i reperti. Non è detto che questa potenza possa essere ancora maggiore se si considera che non si è potuto indagare nella parte inferiore della sezione in quanto ricoperta da terreno di frana. Ci si può solo limitare a constatare che si tratta di un insediamento situato su un'ansa dell'antico corso d'acqua, in un sito ritenuto evidentemente molto favorevole per lo stanziamento umano.

La presenza di industria litica distribuita un po' su tutta la sezione, senza strati sterili di manufatti, farebbe pensare ad un insediamento continuativo piuttosto che stagionale. Il fatto, poi, che i reperti si rinvengano maggiormente su una delle tre pareti della cava (fig. 2) e vadano progressivamente scemando sulle altre due potrebbe far ritenere che i lavori di sbancamento della cava stessa abbiano interessato la parte medio-periferica del giacimento.

Dovendoci limitare allo studio dei reperti litici a nostra disposizione, si può notare che la relativa scarsità dei manufatti su scheggia non permette un valido inquadramento, mentre l'industria su ciottolo, abbondante, si può studiare molto meglio.

Quest'ultima si presenta indubbiamente con un aspetto alquanto rozzo e primitivo, anche se si può osservare che diversi manufatti tendono ad una certa bifaccialità e i ritocchi, ben visibili data la freschezza dei reperti, sono a volte abbastanza accurati e in alcuni casi presentano una finezza di esecuzione che non ci si aspetterebbe di trovare su strumenti così arcaici.

Inoltre l'industria presenta una sua fisionomia del tutto caratteristica, con una costante ripetizione di punte realizzate in modo particolare e a volte spostate rispetto all'asse di simmetria dell'attrezzo, e con incavi ricavati sulla base del ciottolo.

La presenza di un solo bifacciale propriamente detto, anche se

ancora arcaico, potrebbe essere imputata alle modalità di rinvenimento dei reperti, raccolti fortunosamente sulle pareti della cava, mentre scavi regolari avrebbero potuto dare risultati diversi sulla percentuale di bifacciali rispetto agli strumenti su ciottolo.

Questo vale soprattutto per le schegge di rifiuto della lavorazione dell'industria su ciottolo, che sono veramente molto scarse. C'è da far osservare, però, che anche fra i reperti in giacitura secondaria raccolti nella zona di Villanova la percentuale delle schegge di rifiuto è molto bassa.

Dato che nel giacimento sono presenti anche strumenti su ciottolo e su scheggia con patina frusta, non è escluso che in futuro si possano scoprire insediamenti «in situ» ancora più antichi. Poiché il terrazzo di Casale è l'ultimo della sponda sinistra della valle a conservare un deposito pleistocenico, la giacitura primaria di questi siti più arcaici è da ricercare o sulla sponda destra o sulle pendici del gruppo montuoso della Maiella, a meno che non siano stati oggetti della grande erosione operata dal fiume Pescara in epoche più recenti, e di essi non ne sia rimasta più traccia. Che alcuni di questi insediamenti siano stati erosi e trasportati più a valle è comunque un dato certo, come è dimostrato dalla quantità di reperti in giacitura secondaria che si rinvengono nella zona di Villanova.

In ultima analisi, anche se ci sono ancora diversi dati da chiarire, resta senz'altro l'importanza che questa scoperta presenta per la preistoria abruzzese, in quanto per la prima volta si può confermare che anche la nostra Regione sia stata frequentata dai portatori dell'industria su ciottolo, riuscendo ad individuare un giacimento «in situ» che attualmente è il più antico dell'Abruzzo.

(Disegni dell'autore)

Ringraziamenti

Desidero ringraziare vivamente il Prof. A.M. Radmili per aver curato questa serie di note sulla Valle del Pescara.

BIBLIOGRAFIA

MAGGIORI M. (1990) - Manufatti bifacciali e su ciottolo rinvenuti nei pressi di Villanova nella Valle del Pescara. *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., Mem., Ser. A*, **97**, pagg. 233-246.

MAGGIORI M. (1992) - Nuove scoperte nella Valle del Pescara. *Atti. Soc. Tosc. Sc. Nat., Mem., Ser. A*, **99**, pagg. 93-108.

(ms. pres. il 20 ottobre 1993; ult. bozze il 16 maggio 1994)